

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: **UMBERTO FRUGIUELE**
Condirettore: **IGNAZIO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

INTERVENTO
VIA DEI CROCIFERI 44

ROMA

21 MAR 64

INTERVENTO

L'Ambasciata italiana a Parigi si presta a un voltafaccia di Sartre

Il conformismo non ha più limiti. Adesso le compagnie teatrali di sinistra applicano addirittura l'autocensura, non per eliminare — come sarebbe auspicabile — i monotoni cedimenti alla volgarità, bensì per non urtare la sensibilità politica e culturale dei comunisti. Qualsiasi intervento in nome degli antiquati principi etici viene aspramente respinto come illiberale, ma quando c'è il rischio di dispiacere all'universale conformismo marxista, ogni integrità si dissolve come nebbia al sole.

Parliamo dello squallido episodio teatrale di cui sta per essere protagonista lo Stabile di Torino, che presenta al suo pubblico il dramma *Le mani sporche* di Jean-Paul Sartre. Che c'entra l'autocensura? Lo spieghiamo subito. In un primo momento la notizia ci aveva stupito e in un certo senso rallegrato. Dandolo alle scene per la prima volta a Parigi nel 1948, Sartre aveva scritto *Le mani sporche* quando non si era ancora legato mani e piedi al comunismo internazionale (la fase marxista del filosofo francese è scattata tempestivamente ai primi segni di decadimento dell'esistenzialismo come moda, moda fruttuosissima). Il dramma è una lucidissima requisitoria contro l'inumanità dei sicari al servizio dell'Unione Sovietica, e dei loro sistemi. Narra infatti la vicenda di un giovane intellettuale borghese che, attratto in un primo tempo dagli ideali comunisti, perde gradatamente qualsiasi fiducia nella purezza morale dei suoi nuovi compagni, e alla fine, pur di mantenere fede a una verità personalissima, che non ha nulla a che vedere con la «rivoluzione», sacrifica la propria vita, ucciso per ordine del partito. Dunque, un dramma anti-comunista, e come tale riscosse a suo tempo un enorme successo.

Volgendo all'estrema sinistra le sue inclinazioni, le sue simpatie — e i suoi interessi — Sartre non poté poi sopportare questa sua vecchia «colpa», e allora escogitò una miserabile scappatoia che, se pur ce ne fosse bisogno, dimostra di qual pasta egli sia fatto: nel 1952, in pieno clima di engagement, Sartre cominciò a protestare pubblicamente, affermando con notevole spudoratezza che tanto la critica quanto il pubblico avevano sempre interpretato male quel suo dramma, che non né voleva essere una polemica contro il comunismo internazionale. Fece di più: data

l'insostenibilità della sua tesi (il testo non poteva essere più chiaro), taglio corto ponendo da quel momento il veto ad ulteriori rappresentazioni del lavoro; visto il movente, cosa più unica che rara nella storia dell'intelligenza umana. Così, forse la sola opera teatrale valida dello scrittore francese è quasi completamente scomparsa.

Arriviamo adesso alla messa in scena dello Stabile di Torino. Dunque, un teatro italiano ha il coraggio di sfidare non soltanto il veto di Sartre, ma addirittura, proprio in Italia, in clima di centro-sinistra, la comune tendenza a sor-

volare sugli aspetti «scabrosi» della politica marxista? No, è una chimera, e quindi impossibile. Ecco come sono andati i fatti: ansioso di riconquistare finalmente una verginità, cancellando completamente l'«equivoco» delle *Mani sporche*, Sartre ha avuto un incontro «ideale» con il regista dello Stabile di Torino Gianfranco De Bosio, il quale ha accettato di ripresentare il dramma secondo «l'interpretazione esatta del concetto ispiratore» dell'autore. E' chiaro cosa significa questo gioco di parole: l'edizione del lavoro sarà riveduta e corretta secondo nuovi criteri,

addirittura opposti a quelli originali. Insomma, una frode teatrale bella e buona, ma Sartre ha precisato di aver consentito alla messa in scena solo a patto che non si potesse più parlare di anticomunismo nella sua opera.

Particolare da annotare diligentemente: per dare una speciale risonanza all'avvenimento e al suo vero significato, le cose da noi riferite sono state dette da Sartre e dai rappresentanti dello Stabile di Torino in una conferenza stampa appositamente convocata all'Ambasciata italiana di Parigi. Non sapevamo che le nostre rappresentanze di-

plomatiche avessero fra i loro compiti quello di fare propaganda alle truffe della politica culturale comunista.

Da parte sua, un teatro italiano si presta (e che finora soltanto un teatro italiano si sia prestato è molto deprimente) a un'operazione che, oltretutto, si risolverà in pura perdita dal punto di vista artistico. Le nostre scene sono già tanto in ribasso che non c'era davvero bisogno di compiere un ulteriore scempio presentando un lavoro dopo averlo accuratamente evirato delle sue uniche ragioni di interesse e di validità.

ANGELO NOVELLI